

Le marionette della mente

*Racconti di incubi, realtà, morte e misteri*



**Mariagrazia Albis**

**LE MARIONETTE  
DELLA MENTE**

*Racconti di incubi, realtà, morte e misteri*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2017  
**Mariagrazia Albis**  
Tutti i diritti riservati

*“Al mio caro papà Franco Albis  
fonte di valori e di ammirazione.  
Alla mia mamma Adele Cittadini  
che mi sostiene e mi incoraggia.”*



*“Un dì correndo lungo la strada in salita  
e venendo da te, o padre mio,  
sudato e stanco e ansante  
parvemi di vedere confusamente il tuo volto.  
Nel tempo abbruttito;  
alle mie orecchie voce già nota  
fra neri cipressi  
stridio di gufi  
e freddi avelli  
tu davanti a me a braccia aperte  
poi d'un tratto, singhiozzi smorzati  
viso solcato da lacrime amare  
Biancore di tomba, triste silenzio.”*

Franco Albis



*“Fantasticare infaticabilmente per lunghe ore con l’attenzione fissa su qualche frivolo fregio marginale, o su qualche anomalia tipografica di un libro; incantarmi durante quasi un’intera giornata estiva nello studio di un’ombra insolita cadente di sgghimbescio sulla tappezzeria o sull’uscio; perdermi per notti intere a contemplare la ferma fiamma di una lampada, o le braci del camino; sognare per giorni e giorni intorno al profumo di un fiore; ripetere monotonamente parole comuni sinché il loro suono, a forza di essere ripetuto, cessava di rappresentare alla mente un’idea purchessia; perdere ogni sensazione di movimento o di esistenza fisica, grazie a una totale rilassatezza del corpo mantenuta a lungo e ostinatamente; queste tra le tante erano le più comuni e meno perniciose divagazioni prodotte da uno stato delle mie facoltà mentali non ancora in verità del tutto ineguagliato, ma che certo sfidava una qualunque possibile analisi o spiegazione.”*

Edgar Allan Poe



## Il buio e la luce

Sin da piccola sono sempre stata diversa dagli altri, ma non ne ero ancora al corrente.

Il mio continuo ragionare ed analizzare ogni minima sfumatura della vita pensavo fosse una caratteristica che appartenesse ad ogni bambino della mia età.

Ero un'incosciente portatrice di un dono che per me sarebbe risuonato come una pesante maledizione.

Era un giorno come tanti.

Deboli barlumi di sole settembrino filtravano tra le serrande della finestra. Era giunta l'ora di alzarsi.

Il mio animo era inondato da un'agitazione elettrizzante, rimasuglio della festa del mio decimo compleanno che avevo compiuto pochi giorni prima.

Mi stavo vestendo quando mia madre mi chiese se avessi voluto saltare la scuola per stare accanto a mio padre leggermente febbricitante.

Io con un egoismo cinico, tipicamente infantile, risposi sicura di no perché avevo molto da fare a scuola.

Non avrei mai sospettato che quella frase avrebbe potuto ledere il mio essere per tutta la vita creando in me un senso di colpa talmente soffocante, da convincermi che fui io la causa di tutto.

Mentre camminavo per andare a scuola ero sovrastata dall'azzurro di una vastità straordinaria, giochi di luce si scambiavano nel cielo creando psichedeliche intermittenze.

Passarono poche ore fra lezioni e scherzi con i miei compagni e fui subito riportata a casa accompagnata da una maestra.

In un attimo una bambina capricciosa dal corpo esile e roseo fu messa di fronte a una scelta troppo ardua per lei: dare l'ultimo saluto al suo adorato padre oppure non rivederlo mai più.

All'uscita di casa lo scenario mutò, la volta imbrunì, lampi mi abbagliarono colpendomi a raffiche ripetute e mi schiacciarono al suolo.

Un'immane paura mi entrò nelle vene aspirando ogni mia essenza imprescindibile... ero arida, mi sentii morire.

Tutto ciò che avveniva intorno a me era come rallentato da processi che non raggiungevano la soglia della coscienza del mio cervello in delirio.

Figure umane ondeggiavano con un sincronismo ridondante quasi ad emulare una danza mortuaria.